

IL VERTICE

Taglio delle spese, liberalizzazioni, rinnovo dei contratti, riforma dell'amministrazione
Sinistra arcobaleno, un cauto ottimismo

Se la Consulta darà via libera al referendum
Palazzo Chigi potrebbe puntare
sul ritorno del Mattarellum: "meglio del francese"

Così Prodi mette in sicurezza il governo

Meno tasse sui salari, patto per la crescita. E propone subito la riforma Tv e il conflitto di interessi

di Ninni Andriolo / Roma

DEPOTENZIANDO le dichiarazioni di guerra prenatalizie della sinistra, incassando il sostanziale via libera di Dini ed ergendosi più o meno silenziosamente a paladino dei «piccoli» partiti dell'Unione.

Prodi prova a mettere in sicurezza il governo fino al 2009,

pur scontando qualche malumore evidente nel Partito democratico, per la sostanziale «neutralità» del premier sulla bozza Bianco. È chiaro che l'obiettivo di Prodi è durare fino alla conclusione naturale della legislatura. Ma il Professore, da ciclista d'esperienza qual è, sa bene che «il traguardo si raggiunge passo dopo passo e pensando a tagliare quello della tappa successiva». Fondamentale, per il percorso da compiere, è recuperare al governo immagine e consenso nel Paese. A questo tende il patto per la crescita e lo sviluppo che il premier collega: alla riduzione del carico fiscale sui salari e sui bassi redditi, utilizzando l'extragetto prodotto dalla lotta all'evasione fiscale; al taglio delle spese improduttive; alla tassazione delle rendite finanziarie; alle liberalizzazioni e alla riforma della pubblica amministrazione. Misure che strizzano l'occhio alle richieste degli insoddisfatti dell'Unione, da Giordano (che incassa anche la spinta governativa per il rinnovo dei contratti), fino a Bordon, passando per Dini.

Se il patto dovesse realizzarsi in concreto, e produrre risultati a beneficio delle tasche dei lavoratori dipendenti - grazie anche alla «nuova concertazione» con le parti sociali - i malesseri che investono la maggioranza potrebbero diradarsi. Cautela d'obbligo, visto che è bene commisurare gli intenti alle realizzazioni concrete. Non a caso, commentando positivamente il vertice di ieri, la Sinistra Arcobaleno esprime cautela. «La verifica è appena cominciata», ricorda il segretario Prc, Giordano.

Il secondo percorso che Prodi prova a scalare per mettere in sicurezza un governo che pone il Paese nelle condizioni di «non sprecare una grande occasione di crescita», riguarda la riforma elettorale. Tema che Prodi ha tenuto lontano dalla verifica di ieri, in modo da non sovraccaricare di tensioni l'incontro

dei leader dell'Unione. Di sistema di voto se ne parlerà - eventualmente - in un apposito vertice che dovrebbe svolgersi dopo il pronunciamento della Corte costituzionale, previsto a partire dal 16 ottobre. Nel frattempo, intorno alla bozza Bianco, ragioneranno con i ministri Chiti i presidenti dei gruppi di Camera e Senato fin dalla prossima settimana.

«L'incontro di oggi (di ieri, ndr) ha lo scopo di condividere scenari ed obiettivi in un quadro generale di riforme che dobbiamo tenere presente e che dobbiamo affrontare nei prossimi mesi - ha esordito il presidente del Consiglio - Penso alla riforma istituzionale, alla legge elettorale ed anche al conflitto di interesse ed alla riforma della Rai».

Accenno esplicito al conflitto che tocca il nervo scoperto delle proposte sgradite a Berlusconi, riproponendo un patto sulla strada del dialogo Pd-Forza Italia. Prodi, in realtà, pensa già a mettere al riparo governo e maggioranza dall'eventualità di una semaforo verde della Consulta ai quesiti referendari sulla legge elettorale, un via libera che potrebbe scatenare spaccature insanabili nel centrosinistra. A meno che non vada avanti una strategia che punti «a depotenziare» gli effetti del referendum sull'Unione. Il ragionamento che si fa dalle parti di Palazzo Chigi parte dal dato che la bozza Bianco non piace ai piccoli partiti e che sarà difficile mandarla avanti e in tempi ra-

pidi. Tali sarebbero, infatti, i pochi mesi che separerebbero l'eventuale «sì» della Corte costituzionale dalla convocazione dei comizi, visto che la consultazione dovrebbe svolgersi tra il 15 aprile e il 15 giugno. A quel punto, a responso della Consulta già ufficializzato, Prodi potrebbe provare a ricercare un'intesa nell'Unione che si leghi all'ispirazione maggioritaria che potrebbe risultare vincente dalla consultazione e dalla cancellazione del *porcellum*. E se il realismo non consente di considerare praticabile il modello francese riproposto da Franceschini, potrebbe risultare perseguibile la strada di una versione aggiornata del vecchio *mattearellum* che Prodi non fa mistero di preferire. Palazzo Chigi, in ogni caso, potreb-

be fissare per domenica 15 giugno la data del referendum. Un appuntamento relativamente lontano nel tempo che potrebbe «far scavalare» il rischio di elezioni fino alla primavera 2009, in attesa di avviare la tappa finale verso il traguardo del 2011. Che Prodi è fiducioso di raggiungere a partire dalle «cifre confortanti» degli ultimi due anni. E il premier fa appello all'Unione perché, «al Paese che ci chiede di governare, di dire dei sì e dei no e di non tergiversare», si risponda con la compattezza della maggioranza. «Se c'è condivisione di obiettivi - esorta il Presidente del Consiglio - vi invito a procedere uniti perché, grazie al lavoro svolto, abbiamo la possibilità di sviluppare a pieno le energie dell'Italia».



Romano Prodi Foto di Armando Franca/Ap

IL RETROSCENA Martedì vertice sulla legge elettorale

I «piccoli» surgelano la bozza Bianco

FEDERICA FANTOZZI

«Sarebbe brutto iniziare parlando di salari e finire litigando sulla legge elettorale». L'ammonimento di Fabio Mussi a «tenere separati i tavoli» impedisce la deflagrazione del «vertice dei 38». Sotto l'egida di Prodi è tregua tra Pd e piccoli partiti: la maggioranza trova una quadra sul rilancio economico, ma i «nanetti» strappano un vertice dei gruppi parlamentari martedì prossimo. Il premier sfilava dalla partita elettorale l'esecutivo, che sarà rappresentato dal ministro Chiti.

È una zeppa sull'iter della bozza Bianco che irrita Anna Finocchiaro, preoccupata che non si riesca a varare il testo in Commissione Affari Costituzionali entro venerdì prossimo. Veltroni, pur non felicissimo, fa buon viso: luce verde all'incontro ma «facciamo attenzione a evitare un accordo già blindato nella maggioranza perché precluderebbe il dialogo con l'opposizione». «Facciamo attenzione anche al contrario però» gli replica Mastella, fino a quel momento auto-consegnato a un silenzio polemico.

Il blitz dei «cespugli ha luogo all'avvio dell'incontro-monstre ufficialmente dedicato alla questione salariale. Nella Sala Verde di Palazzo Chigi il socialista Boselli zittisce il chiacchierico di ministri e capigruppo: «È inconcepibile che si presenti e si voti una bozza senza conoscerla nei dettagli e senza un confronto interno. Un

vertice solo dopo la decisione della Consulta ratificherebbe l'esistente, sarebbe inutile». Il segretario di Rifondazione Giordano tenta di riportare la discussione nei binari economici, ma lo interrompe l'udeurino Fabris: «Non chiuderemo sulle misure per il rilancio del Paese finché non sappiamo come andrà a finire sulla riforma elettorale».

Parte così la sollevazione dei piccoli: Udeur, Sdi, Pdci, IdV, Verdi e Sd si mettono di traverso. Una strategia affatto casuale: messa a punto nella saletta accanto in un sub-vertice tra Pecoraro Scario, Mastella, Di Pietro, Boselli. A quel punto, la proposta di Mussi per salvare capra e cavoli. Raccolta da Prodi che contemporaneamente fa il «passo indietro», sollecitato al tavolo anche da D'Alema: «È importante che la legge vada avanti in Parlamento, non è materia di governo».

Perplesso la Finocchiaro, impegnata nella «faticosa quotidianità» del Senato: «Noi stiamo lavorando per accelerare i tempi» fa notare. Il timore è che nel vertice prima della sentenza i «piccoli» cerchino di condizionare e ritardare il cammino della bozza (che si è deciso di licenziare senza voto, ritoccandola poi in aula a colpi di emendamenti). È un'«ulteriore difficoltà» lungo un percorso accidentato di suo. Anche il leader del Pd preferirebbe arrivare in aula prima della decisione della Corte Costituzionale per mostrare che il Parlamento «si fa carico del pro-

blema in autonomia». Ma a questo punto sembra molto difficile che ci si riesca.

Anche perché i «piccoli», almeno a parole, confermano le paure del Pd. Mentre Rifondazione persegue un accordo nella maggioranza ma, in assenza, non stoppa la bozza Bianco, gli altri sei appaiono determinati a mandarla in cantina. «Quello è il testo base del solo Pd» attacca Donadi (Idv). «Abbiamo tenuto e ottenuto il punto» promette battaglia Fabris. «Vogliamo alleanza vincenti e le preferenze» rincara il Verde Bonelli.

Da Santa Anastasia gettano acqua sul fuoco: «Hanno accettato un vertice depotenziato e senza condizionare il tutto all'attività di governo». Ma i «cespugli» potrebbero avere in serbo un'arma carica. Tra i partecipanti al vertice, diversi hanno interpretato il rilancio di Prodi sul conflitto di interessi e la legge sull'editoria come un'altra zeppa al dialogo veltroniano. «Certo Berlusconi non farà i salti di gioia...» è il commento che circola. I Verdi alzano la palla: «Noi siamo d'accordo a vincolare la legge elettorale al conflitto di interessi».

E corre voce che i «ribelli» abbiano posto a Prodi una condizione: quando (e se) si farà il vertice definitivo, dopo la Consulta, all'ordine del giorno non ci sia solo la riforma elettorale ma anche la soluzione del conflitto di interessi. Per il leader del Pd, ecco un altro tavolo da separare.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Giornalismo spazzatura

Finalmente, dopo lunghe ricerche, è stato individuato il colpevole dello scandalo della mondezza a Napoli: la magistratura. C'è voluto qualche anno, ma alla fine ci siamo: è stata la Procura di Napoli a causare con la sua inerzia quel po' di disastro. Mentre le ecoballe si ammassavano, i cassonetti sversavano, i liquami perforavano le falde acquifere e i miasmi avvelenavano l'aria, i pubblici ministeri che facevano? Battevano la fiacca, anzi cercavano il modo per incastrare - tanto per cambiare - quel povero perseguitato di Berlusconi. Il merito della scoperta, che taglia la testa al toro delle eventuali responsabilità politiche, lo dobbiamo a due valorosi giornalisti

d'inchiesta, al cui confronto un Roberto Saviano è un povero dilettante: Pierluigi Battista, al secolo Pigi Cerchiobattista, vicedirettore del *Corriere della sera* e conduttore di programmi «storici» in tv; e Filippo Facci, editorialista de *Il Giornale*. L'altro ieri, in stereofonia, Battista e Facci hanno spiegato all'inclita e al colto come si è arrivati all'emergenza in Campania. «Silvio Berlusconi - osserva il sempre spiritoso Facci in un commento di prima pagina dal titolo «Stavolta i giudici stanno a guardare» - non ha imprese di smaltimento, neanche un dipendente Mediaset a sorvegliare un

bidone della spazzatura: sarà questa la spiegazione del perché la magistratura napoletana pare ferma e immobile con le inchieste chiuse nei cassonetti: a meno, ecco, che trattino di telefonate e di attricette e appunto di Berlusconi». Insomma, «che fine ha fatto la magistratura napoletana?». Non pervenuta, almeno in casa Facci (il quale peraltro sottovaluta il suo padrone: il gruppo Berlusconi s'è occupato eccome di rifiuti, tant'è che il suo editore Paolo Berlusconi ha patteggiato un anno e mezzo di reclusione e restituito 180 miliardi di lire sull'unghia per le ruberie sulla discarica di Cerro Maggiore ai

danni della Regione Lombardia). Intanto, sulla prima pagina del *Corriere della sera*, l'acuto Battista la prende alla lontana per spiegarci come e qualmente la Seconda Repubblica sia peggio della meravigliosa Prima (quella del colera a Napoli e dei politici camorristi, ladri e tangentari). Verso il fondo dell'articolo, dopo qualche centinaio di righe, piazza anche lui la sua zampata contro «la rivoluzione giudiziaria che travolge nel disonore la Prima Repubblica» e ovviamente contro la magistratura, che «a Napoli nulla sa dello scandalo della spazzatura che oscura il

Vesuvio, ma in compenso si prodiga alacramente per sciogliere il mistero delle vallette raccomandate (in realtà si indaga sulla corruzione di un dirigente Rai e sulla compravendita di senatori, ndr). Quindici anni vissuti nell'ossessione di Berlusconi, convinti che con la sua eventuale uscita di scena i problemi si sarebbero dissolti, che la spazzatura si sarebbe smaterializzata». In attesa di sapere chi mai abbia scritto o pensato che Berlusconi sia colpevole della spazzatura a Napoli, ci permettiamo di suggerire a Facci e a Battista di leggere i loro rispettivi giornali. Che da anni raccontano le indagini della Procura di Napoli su Antonio Bassolino

e sui responsabili dell'Impregilo per il mancato smaltimento dei rifiuti, con accuse che vanno dalla truffa aggravata e continuata alla frode in pubbliche forniture. Indagini aperte quattro anni fa e chiuse l'anno scorso con ventotto richieste di rinvio a giudizio, ora al vaglio del gup nell'udienza preliminare aperta il 26 novembre. Non contenti, questi scioperati dei magistrati napoletani hanno sequestrato 750 milioni di euro al gruppo Impregilo e alle controllate Fibe, Fibe Campania e Fisia, e interdetto per un anno la stessa Impregilo e cinque società del gruppo dal fare contratti con la Pubblica amministrazione. Casomai ai due informatissimi giornalisti servisse qualche parola chiave

per le ricerche d'archivio, possono inserire i nomi dei pm Novello, Sirleo e Trapuzzano, o del gip Saraceno, o del gup Piscopo. Soprattutto a Battista, i nomi di alcuni imputati dovrebbero suonare familiari, trattandosi di Piergiorgio e Paolo Romiti, figli dell'ex editore del *Corriere*, Cesare, già amministratore di Impregilo. Cioè del gruppo che avrebbe dovuto smaltire il pattume oggi racchiuso in quei milioni di vezzose ecoballe: invece, secondo l'accusa, incassò miliardi a palate senza smaltire un grammo di spazzatura. Ora naturalmente Facci e Battista si scuseranno con gli eventuali lettori per la loro incredibile superballa. Molto più tossica e nociva delle ecoballe.